

ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • GIUGNO 2011

PER RIFLETTERE...

Il mediterraneo:
area di conflitti
o di incontro fra culture?

PRIMO PIANO

Diritti umani
e globalizzazione

2	Editoriale <i>Avere un cuore grande</i>
3	Accade nel mondo <i>Arte contemporanea</i>
4	Primo Piano <i>Diritti Umani e Globalizzazione</i>
7	Comunicare la missione <i>Non vedo, non sento... ma parlo!</i>
8	Santi Cappuccini Missionari <i>San Fedele da Sigmaringen</i>
10	In breve dalle terre di missione
11	Viaggi & Pensieri <i>Lo spirito missionario di Giovanni Paolo II</i>
12	Notizie e testimonianze
16	Per riflettere... <i>Il Mediterraneo: area di conflitti o di incontro fra culture?</i>
20	Il volto missionario della Comunità <i>Instancabili sognatori alimentati dall'Eucarestia</i>
21	Chiesa e attualità
23	Vita e attività del Centro
24	Progetti

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 48 n°2 - Giugno 2011

Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci,
P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli,
Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel.0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

fra Corrado Trivelli

Sono molte le domande che ci poniamo in questo momento così drammatico che sta vivendo questa nostra terra, domande che vengono rivolte soprattutto a noi sacerdoti e religiosi da molti amici e fratelli di fede. Perplexità su quanto sta avvenendo nell'Africa mediterranea e sembra che oggi ne facciamo le spese noi italiani. Ci si domanda quanto sia giusto essere rimasti da soli a portare il peso di questa migrazione, e perché non vengono prese delle decisioni a livello europeo e internazionale.

Talvolta sentiamo anche affermazioni dure e severe nei confronti di questi numerosi fratelli che fuggono da situazioni di schiavitù, persecuzione e morte. Ho l'impressione che rischiamo di seccare nel nostro cuore le fonti della compassione e dell'accoglienza. Il timore di dover aprire le porte a chi deve fuggire e approda alle nostre sponde, è comprensibile, ma non è segno di responsabilità umana e cristiana. Voglio sottolineare alcuni brani del messaggio che Mons. Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, ha inviato agli abitanti di Lampedusa: "Dico a voi tutti, grazie perché il vostro cuore continua a rimanere aperto a gente che vuole vivere, perché ancora una volta testimoniate che riuscite a non farvi imprigionare dalla paura. Immagino che cosa significhi sentirsi soli, abbandonati e investiti da parole e da promesse a cui è sempre più difficile credere. Continuate a pagare - e non è giusto - quanto non si riesce a decidere nei palazzi di chi amministra la cosa pubblica. Non si possono tener gli occhi chiusi o fingere che la sola forza (il divieto) possa sortire l'effetto desiderato. I problemi dell'Africa sono problemi di tutti, così i problemi di Lampedusa e Linosa non sono solo vostri, ma di tutti. Di là c'è gente che vuole vivere, vuole mangiare, vuole riconosciuta la dignità, se in quei paesi siamo arrivati a questo punto, può anche darsi che ci sia la responsabilità di chi si è preoccupato di colonizzare e creare rapporti vantaggiosi per noi, che siamo da questa parte...".

Il Vescovo poi continua facendo appello alla fede di ciascuno, che richiede atteggiamenti coerenti con ciò che crediamo. Chiede solidarietà, anche se questa comporta rischi e rinunce. Chiede giustizia, ma insiste anche sul fatto che come cristiani dobbiamo rendere il nostro cuore accogliente. È il Signore che ora bussa alle nostre porte e ci fa toccare con mano le miserie del terzo mondo, per le quali tante volte abbiamo pregato. Ma pregato a distanza, senza una viva partecipazione ai problemi di questo mondo, problemi per sentito dire, raccontati da chi andava in missione.

Adesso è il nostro territorio ad essere coinvolto e interessato da una missione che passa attraverso l'accoglienza di donne, uomini e bambini; attraverso il dialogo, l'integrazione, la capacità di riconoscerli nostri fratelli. Il Vescovo conclude il suo lungo e toccante messaggio con queste parole "Che Lampedusa e Linosa diventino faro di civiltà, porta e luogo d'incontro e d'amicizia, spazio dove Dio e l'uomo possano ritrovare la gioia della passeggiata pomeridiana. Le vostre sono piccole isole, ma il vostro cuore sia grande, come quello di Cristo, grande come il mondo, e una nuova alba spunterà. ■

Adesso è il nostro territorio ad essere coinvolto e interessato da una missione che passa attraverso l'accoglienza di donne, uomini e bambini; attraverso il dialogo, l'integrazione, la capacità di riconoscerli nostri fratelli. Il Vescovo conclude il suo lungo e toccante messaggio con queste parole "Che Lampedusa e Linosa diventino faro di civiltà, porta e luogo d'incontro e d'amicizia, spazio dove Dio e l'uomo possano ritrovare la gioia della passeggiata pomeridiana. Le vostre sono piccole isole, ma il vostro cuore sia grande, come quello di Cristo, grande come il mondo, e una nuova alba spunterà. ■

Avere un cuore grande

f. corrado

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli



A margine della Biennale di Venezia, nello scenario della Nuova Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia, ha preso il via una mostra alterativa di un artista fiammingo, tale Jan Fabre, costituita da alcune opere di cui una è la discussa *Pietas*, riproduzione rimaneggiata della più celebre Pietà di Michelangelo, esposta nella basilica vaticana.

Evidentemente l'opera ha suscitato un discreto clamore, visto che il volto della Madonna è stato sostituito da un teschio, mentre, al posto di Gesù, vi è lo stesso autore, con in mano un cervello e con insetti, a dire lo stato di decomposizione del cadavere.

Le altre sculture rappresentano invece dei cervelli talora infilzati da spade, altre volte - mi pare dalle immagini - capovolti a modo di piedistallo per sorreggere lampade a olio o a formare comunque strane composizioni.

Il clamore è nato soprattutto riguardo alla Pietà, sospettata di essere una riproduzione blasfema di quella di Michelangelo, anche se gli stessi organizzatori della mostra hanno precisato che: «Lungi dal proporre un messaggio blasfemo o semplicemente provocatorio, l'opera rappresenta una scultura-performativa che mette in scena i veri sentimenti di una madre che vuole sostituirsi al figlio morto. Tutte le sculture riportano forme di pietà interpretate da Fabre attraverso i sentimenti della compassione e della conciliazione. Sono

organi e corpi anatomici che all'interno del suo lavoro assumono la forma e la potenza del simbolo, realizzati con la precisione maniacale tipica dell'antica scuola fiamminga, ma che si confrontano anche con la potenza scultorea michelangiolesca».

In realtà, a mio parere, la vera questione non è tanto se la Pietà di Fabre sia o meno blasfema, bensì se la cosiddetta arte contemporanea possa davvero fregiarsi del nome nobile di arte o sia piuttosto - mi si passi il termine fin troppo esplicito - semplice "porcheria" ben lungi da una qualsivoglia idea di rappresentazione del "bello".

Certo, se per arte si intende l'accezione più ampia, di produzione di oggetti, più o meno tutti possono definirsi artisti. Se per arte si intende invece il tentativo di figurare il "bello", di restituire un riflesso della bellezza, quasi rubandolo al reale, allora una gran massa di personaggi contemporanei (si pensi all'italiano Cattelan, con le sue opere davvero blasfeme) non meritano alcuna considerazione.

E non si dica che la bellezza è un fatto soggettivo! La

bellezza, come la bontà e la verità non sono un fatto soggettivo, bensì oggettivo; semmai è la percezione che il singolo ha di un'opera, a partire dalla sua cultura, dalla sua formazione, dai propri interessi, dalla propria storia, ad essere soggettiva, non l'opera in sé. Probabilmente l'arte contemporanea è vittima di tre deviazioni così profonde da giungere a snaturarla. La prima è la volontà di esprimere non la bellezza,

contemporaneo abbia bisogno di dare significati al reale, di violentare la natura, perché incapace di lasciarla parlare, di tirar fuori da essa un senso più alto. Il che ci ricollega all'ultima deviazione che imprigiona l'arte contemporanea nella esaltazione dell'inguadagnabile: la povertà ispirativa, per cui, svuotato il reale della sua trascendenza non rimane che cercare, nel migliore dei casi, di deturpare il già fatto, o nel

Arte CONTEMPORANEA

ma il sentimento in una accezione esasperata. Non c'è bisogno di rappresentare un teschio per raccontare la morte interiore di una madre con in collo il figlio morto, o il suo desiderio di essere al suo posto, come d'altra parte dimostra Michelangelo nel volto affranto ma composto e dignitoso della Vergine. In secondo luogo vi è la volontà di sacrificare la bellezza a vantaggio del simbolo. Sembra quasi che l'uomo

peggiore di proporre forme banali con le quali l'uomo ha sempre avuto a che fare (sfere, cubi...), capaci tuttavia di dare sicurezza, nella loro imperturbabile materialità.

Che dire di più! Provate pure a dare uno sguardo, magari con la cautela di non lasciarvi imbrigliare dagli insani grovigli interiori di quelli che, a mio avviso, possono essere definiti, al più, fattucchieri della materia. ■

Diritti Umani e Globalizzazione

Domenica 3 Aprile
Prato: Centro animazione
Missionaria
Cappuccini Toscani

Relatore:
prof. Giovanni Minnucci
ordinario di Storia
del diritto italiano
ed europeo presso
l'Università degli Studi
di Siena

Il documento della Pontificia Commissione "Iustitia e Pax" intitolato "La chiesa e i diritti dell'uomo" inizia così: "Il dinamismo della fede spinge continuamente il popolo di Dio alla lettura attenta ed efficace dei segni dei tempi. Nell'epoca contemporanea, tra i vari segni dei tempi non può passare in secondo piano



la crescente attenzione che in ogni parte del mondo è attribuita ai diritti dell'uomo, sia per la coscienza sempre più sensibile e profonda che si forma nei singoli e nelle Comunità intorno a tali diritti, sia per il continuo doloroso moltiplicarsi delle violazioni contro di essi". Muovendo dalla lettura di questo passaggio particolarmente signifi-

cativo, il relatore ha ripercorso, sotto il profilo storico, il lungo cammino dell'umanità verso il riconoscimento dei diritti dell'uomo. Già il diritto romano dell'età classica aveva formulato teorie tese ad affermare l'esistenza di alcuni "diritti naturali" posti a tutela degli individui: l'unione fra uomo e donna,

Firenze - Uffizi: La giustizia -
Piero (Antonio?) del Pollaiuolo 1470 circa

la procreazione, l'educazione della prole, la legittima difesa. È però con il Cristianesimo che, con l'editto di Milano di Costantino e Licinio del 313 d.C., viene riconosciuto "collegium licitum" e quindi religione ammessa, che iniziano ad innestarsi, nel tessuto connettivo della civiltà romana alcuni elementi fondanti: una nuova visione dell'uomo, la sua naturale libertà e la sua particolare dote costituita dalla razionalità. Sintetizzando si può affermare che i Padri della Chiesa, prima e dopo il Concilio di Nicea (325) e fino all'avvento di Gregorio Magno (604), senza peraltro alcun intendimento ideologico o di politica sociale sotto il profilo istituzionale, ma unicamente sul piano etico e religioso, hanno lungamente riflettuto, sulla base della Scrittura, sulla dignità dell'uomo, sull'uguaglianza e la fratellanza, sulla concordia fra gli uomini come necessario presupposto della pace. I valori evangelici sottolineano la libertà della persona umana come libertà di coscienza, non contro l'autorità civile dell'Imperatore ("Date a Cesare quel che è di Cesare...") ma contro il culto divino a lui dovuto, libertà fisica e morale contro ogni schiavitù, il che comporta le cosiddette "manomissioni" di schiavi da parte dei convertiti al cristianesimo e, più tardi, da parte dei popoli barbari che avevano invaso l'Impero. Nei primi secoli, pertanto, il Cristianesimo ha già disegnato un ampio quadro di libertà e di diritti fondamentali che ha aperto la via, nei secoli successivi, ad ulteriori elaborazioni sul piano teorico, prodromiche di nuovi ed importanti traguardi sul piano culturale e giuridico. Non sembrerà inutile sottolineare, ad esempio, che si deve a Isidoro da Siviglia (VI-VII sec.) l'idea del Sovrano non "absolutus" ma tenuto a rispettare i diritti naturali dei sudditi, un Sovrano che sia regolatore della vita tramite leggi che debbono essere "giuste, possibili, secondo natura" mai promulgate per i "privata commoda" ma per la comune utilità dei cittadini.

Intanto, nei primi decenni del VI secolo, l'Imperatore Giustiniano, attraverso la redazione e la successiva promulgazione del "Corpus iuris

civilis", aveva posto le basi di un terreno comune europeo, sotto il profilo giuridico. Quel testo normativo, fortemente voluto dall'Imperatore bizantino, nel quale veniva sistemata la sapienza giuridica romana, avrà vita a lungo per la parte orientale dell'Impero mentre, nella parte occidentale, sarà in vigore, per un breve periodo, solo nella nostra penisola, salvo poi sparire nelle nebbie della storia fino all'XI secolo, allorquando riemergerà dapprima nelle aule dei tribunali e successivamente nelle Università: il motore vero e proprio della costruzione di un terreno giuridico comune fondato sull'antico diritto romano. A questo si affiancherà il diritto canonico: dapprima con la redazione del Decreto di Graziano (metà circa del XII secolo) e, successivamente, con le decretali pontificie, poi sistemate in raccolte ufficiali, fino alla composizione del "Corpus iuris canonici". I due diritti, civile e canonico, attraverso l'interpretazione dei giuristi, costituiranno a lungo il "diritto comune" per il Continente europeo. Con la fine dell'unità religiosa del Continente, attraversato dai venti

della Riforma, e con la fine della sua unità politica, ha inizio un periodo nel quale cominciano ad avere sempre maggior peso i Sovrani, spesso assoluti, e gli Stati. Il Continente europeo, l'antica "Res publica christianorum", si scompone e si frammenta. Ad una tradizione giuridica inglese, già manifestatasi nella Magna Carta del 1215 (con la quale il Sovrano riconosce alcuni diritti ai suoi baroni), e sostanziata, quattro secoli dopo nel "Bill of Rights", fa da contrappunto un processo di secolarizzazione, già avviato nel corso dell'umanesimo. Comincia, cioè, quel lungo processo che giunge fino ai nostri giorni, per il quale il complesso dei diritti e delle libertà fondamentali trovano giustificazione non in una dimensione del rapporto uomo-Dio ma per il fatto che l'uomo esiste con una natura individuata da una peculiare presenza della ragione, da una condizione di volontà e sentimento, da una innata situazione di libertà, con una sua chiara dignità, per cui l'uomo non può mai essere strumento di altri, ma è sempre fine per sé e per gli altri.

Nel corso di circa tre secoli il pensiero



Prato: P. Corrado Trivelli con il relatore

giuridico e filosofico si confronta, talvolta duramente. Ci si sofferma sui rapporti fra diritto e teologia, tra foro interno e foro esterno; il diritto naturale, che per secoli era stato fondato sulla Scrittura e sul pensiero dei Padri, diventa ora frutto della razionalità umana. Contestualmente si chiede, sempre di più, una maggiore certezza del/dei diritti. Si penserà di ottenerla attraverso la redazione di Carte costituzionali (Stati Uniti d'America) o di Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino (Francia). Si tratta di testi rivoluzionari per l'epoca in cui nacquero. La visione dell'uomo come libero, eguale, non oppresso da governi tirannici, capace di godere dei suoi beni, sottoposto con tutti i suoi simili alla Legge, espressione della volontà generale, che deve tutelare queste caratteristiche libertà e questi inalienabili diritti, garantiti da una forza pubblica, l'autorità, che non può degenerare pena la "ribellione contro la tirannide".

Tutto ciò si è evidentemente realizzato all'interno di ogni singolo Stato, tralasciando però – e non poteva essere diversamente – il problema del diritto internazionale, ridotto ad una visione di relazione "pattizia" fra gli Stati sovrani. Non poteva non emergere, quindi, il problema dei diritti dell'uomo e della loro garanzia, intesi come diritti universalmente riconosciuti. I singoli Stati, infatti, con provvedimenti formalmente ineccepibili sotto il profilo della legalità formale, avrebbero potuto assumere decisioni contrarie a quelli che erano percepiti come diritti umani fondamentali. Si pensi, ad esempio, ai totalitarismi del XX secolo. La persecuzione sistematica di minoranze etniche o politiche, i genocidi di massa, hanno rappresentato, indiscutibilmente,

una violazione generalizzata e violenta dei diritti dell'uomo. E' emerso, quindi, un nuovo giusnaturalismo: l'idea che il rispetto dei diritti umani, insieme con il mantenimento della pace, non potesse essere delegato ai singoli Stati, ma il punto di non ritorno di una nuova comunità mondiale che sarebbe dovuta sorgere alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Si apriva così un nuovo capitolo della storia dell'umanità, tutto teso ad evitare che si ripetessero le follie genocide e le persecuzioni di massa del passato. Malgrado ciò, anche nel corso degli ultimi sessanta anni, si sono avute numerosissime violazioni dei diritti umani: un elenco doloroso ben presente nella memoria di ciascuno. E numerose sono state le iniziative, sotto il profilo giuridico (si pensi, ad esempio, alla creazione dei Tribunali penali internazionali), finalizzate a tutelare i diritti dell'uomo sempre, però, spesso violati. Recentemente si è aperto un nuovo ambito di confronto che rischia di trasformarsi in uno "scontro di civiltà". Il rapporto con il mondo arabo e con il mondo islamico.

In occasione dei lavori preparatori

della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 emersero, con tutta evidenza, concezioni diverse, talché alcuni articoli, come l'art. 16 (sul matrimonio) e l'art. 18 (sulla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, e sul diritto di "cambiare religione"), vennero votati a maggioranza: vi era e vi è, con tutta evidenza, un diverso sentire da parte dei rappresentanti dei paesi arabi. Tutto ciò è dimostrato, fra l'altro, dalla necessità sentita dal mondo arabo di procedere alla stesura di dichiarazioni islamiche dei Diritti dell'uomo (1981, 1990) e di dichiarazioni arabe sullo stesso tema.

Un argomento che necessita di ulteriori approfondimenti – magari in un'altra occasione analoga a quella del 3 aprile – ma che dimostra come il cammino da percorrere sia ancora lungo e che l'unica strada praticabile, se si vuole evitare uno scontro fra concezioni indubbiamente diverse, sia quella della reciproca conoscenza: l'unico elemento che può costituire la base per un dialogo da svolgere nel prossimo futuro, che abbia come fine la convivenza pacifica dell'umanità. ■

Il Gruppo musicale francescano di Prato *In Christus* ha animato la seconda parte del Convegno



Comunicare la Missione

di Maria Teresa Ciaci

Keith Haring - "No Evil"



Lavoro all'ufficio accoglienza disabili dell'Università di Siena dal 1° Marzo; mi hanno assegnato a questa sede all'interno del progetto di Servizio Civile Nazionale e ho iniziato così a fare accompagnamento e aiuto allo studio per gli studenti che si rivolgono al nostro ufficio.

Le persone che, per adesso, ho avuto modo di conoscere sono ragazzi e ragazze che hanno disabilità motorie più o meno gravi: sordi, ipovedenti o ciechi.

Il periodo dell'affianca-

Non appena mi sono trovata a "caricare" sulla macchina una ragazza in carrozzina, dopo aver dovuto "leggere" un libro di poesia ad una studentessa, quando la mia collega si reca a lezione per prendere appunti di chimica ad una ragazza sorda... lì

cosa che ho imparato da chi mi stava intorno è che queste sono forse le cose che più vale la pena di dire, e ad alta voce.

Non fa impressione ad un cieco sentirsi prendere sotto braccio quando si esce, sentirsi spostare o sentirsi

dire, mentre squilla il telefono "devo leggerli il messaggio?". Non c'è niente di male a dirgli che il giorno dopo vi vedrete e che vai a prendergli il menu della mensa per leggerglielo.

Quelli che a me sembravano vasi di cristallo e che, con involontaria

discriminazione mascherata da cauto buonismo, trattavo da benefattrice, ogni giorno si rivelano resistenti esattamente come qualsiasi altra persona e, per arrivare al punto, assetati di comunicazione e verità al pari degli altri.

Un piccolo excursus sulle tecnologie a questo punto

devo necessariamente inserirlo (altrimenti la rubrica sarebbe decisamente fuori tema). Proprio oggi ho avuto occasione di confrontarmi con i colleghi sul ruolo che il progresso ha in queste situazioni. Eravamo dentro a discorsi complicati, forse troppo poco conosciuti e forse troppo politichesi per stare a ripeterli ora; questo il succo: gli SMS per i sordi, i programmi di sintesi vocale per i ciechi, le tecnologie sofisticate per chi non può muoversi sono aiuti indispensabili che hanno cambiato la vita delle persone che le usano e che hanno veramente bisogno. Non per l'amichetto o il risparmio economico: per l'autonomia. Fin qui tutto bene. Ma fino a che punto si può spingere? Fino a che punto il progresso diventa mezzo di riduzione delle differenze e non supera il limite di fautore del divario? Forse il termine di paragone sono io, il mio atteggiamento nei confronti di quegli stessi strumenti. Questa la mia conclusione, a voi le vostre. ■

NON VEDO, NON SENTO.. MA PARLO!

mento è durato pochissimo: dopo un paio di occasioni in cui ero in compagnia degli impiegati dell'ufficio con più esperienza, è stato necessario barcamenarsi da soli tra i vari impegni, ritagliarsi il proprio spazio e, via via, tirare le fila delle proprie riflessioni, di cui adesso vi faccio partecipi.

Ho iniziato a chiedermi se era politicamente corretto trattare questi temi come materiale per un articolo. Ho sempre pensato a questo come un tema serissimo - non mi si fraintenda, lo è, ne siamo tutti sicuri - un tema di cui parlare in punta di piedi.

In questi pochi mesi l'unica

SAN FEDELE DA SIGMARINGEN



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino,
vicario parrocchiale
di S. Lucia alla Barbanella (GR)



Papa Gregorio XV istituisce, il 22 giugno del 1622, con la Bolla “imperscrutabili”, la Congregazione di Propaganda Fide, oggi denominata “Congregazione per la evangelizzazione dei popoli; la titolazione ne chiarisce lo scopo: come operare perché l’annuncio del vangelo raggiunga tutti i popoli della terra. Il protomartire di questa Congregazione è san Fedele da Sigmaringen.

Il nome di battesimo del nostro santo è Marco. Nasce nei primi di ottobre del 1578 a Sigmaringen, piccola città della Svevia, regione sud-occidentale della Germania. Il babbo, Giovanni Roi, è questore, console e

borgomastro della città, la madre si chiama Genoveffa Rosember di Tubinga. Hanno 6 figli: tra questi, due cappuccini: Giorgio, poi fra Apollinare e Marco, poi fra Fedele.

Dotato di ottima intelligenza, dopo le elementari intraprende gli studi umanistici e prosegue gli studi di diritto civile e canonico.

È un giovane brillante, amante della musica, colto e gioviale. Amabile la sua compagnia, affabile la sua conversazione; è ben voluto da tutti.

Brilla davanti a lui una carriera promettente. È richiesto quale precettore dei propri figli dal barone

Stotzingen. Ha 26 anni, con Giovanni Guglielmo di Stotzingen e alcuni amici di nobili famiglie intraprende un lungo viaggio di ben 6 anni - Dal 1604 al 1610 - attraverso l’Italia, la Francia e la Spagna. Apprende così la lingua italiana e francese. Non è semplice turismo, almeno che non si aggiunga l’aggettivo “religioso”. Gli occhi e il cuore sono intenti a contemplare le bellezze naturali dei paesaggi e dei monumenti, ma più ancora interessano i santuari e le basiliche; quotidianamente c’è posto per la preghiera e per la santa Messa. La visita alle chiese consente la sosta dinanzi al tabernacolo, la contemplazione di pale d’altare o di altre opere sacre è stimolo alla preghiera.

Sono anni ricchi e proficui, che accrescono il bagaglio culturale e spirituale del nostro Marco, il quale torna in patria arricchito dall’incontro con tante persone e dall’aver vissuto tante svariate esperienze.

Rientrato riprende gli studi di diritto; si laurea in “utroque iure”, e cioè in diritto civile e canonico; “summa cum laude”, e cioè con il massimo dei voti, e con il plauso di tutti.

Dottore in Legge inizia la carriera di avvocato. È il 7 maggio del 1611; ha 33 anni. Esercita la professione a Ensisheim, cittadina dell’Alta Alsazia. Ben presto ha una vasta clientela, per la sua competenza e correttezza e coscienziosità.

Si dedica alla difesa dei poveri e degli umili, facilmente conculcati e oppressi.

Di fronte alla tentazione della corruzione decide risolutamente di fuggire dal mondo e farsi cappuccino, come qualche anno prima ha fatto suo fratello, anche laureato a Friburgo e ora fra Apollinare, dal 1604. L’avvocato Marco bussa al convento dei cappuccini, ma gli viene detto di vagliare bene la vocazione. Desideroso comunque di servire il Signore chiede di essere ordinato sacerdote diocesano, e così è consacrato prete nel settembre del 1612. Il dotto avvocato è ora don Marco.

Ma l’anelito ad essere cappuccino lo spinge a rinnovare la richiesta. È accolta. Il 4 ottobre - solennità di san Francesco d’Assisi - ha la gioia di iniziare il noviziato. Il maestro, cambiandogli il nome in quello di Fedele, citando l’Apocalisse, così lo esorta: “Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona della vita”.

Il 4 ottobre del 1612 “con volto raggianti e insolita devozione”, emette i voti. Scrive di sé: “Con piena deliberazione mi offro per sempre, corpo e anima, come vivo olocausto in questo santo Ordine”.

Approfondisce lo studio di Sacra scrittura e di teologia, e subito prende ad evangelizzare le popolazioni dei Cantoni della Svizzera e della Svevia. C’era passata la tempesta provocata da Lutero, Zuiglio e Calvino,

sicché l’eresia dilagava. Difatti, la predicazione di padre Fedele è particolarmente “apologetica”, come dire: diretta a difendere la verità delle realtà divine rivelate, e a confermare chi crede in una fede chiara e salda. Instancabile apostolo della Parola, unisce alla evangelizzazione il servizio assiduo della carità: verso i poveri, i carcerati e gli appestati.

Padre Fedele è inviato direttamente dalla Congregazione “Propaganda fide” ad evangelizzare i Grigioni, uno dei tanti Cantoni svizzeri, quale missionario incaricato di riportare la fede quella popolazione diventata eretica.

Evangelizzazione singolarmente difficile, per l’aspirazione dei luoghi e per l’ostinata opposizione della gente. Scrive un contemporaneo: “Predicava fra nevi e venti freddissimi, in luoghi alpestri e selvaggi, a popolazioni turbolente e ostili alla fede cattolica”.

Per la grazia dello Spirito santo e per il suo fervore di zelo molti eretici tornano alla fede, tra questi alcuni esponenti che, abiurando, trascinano altri alla conversione e all’abiura. E questo dà enorme fastidio.

Presto si trama come togliere di mezzo questo frate troppo zelante.

Si prepara una congiura. Gli tendono un tranello. Lo invitano a predicare nella chiesa di Seewis. Padre Fedele ha il presentimento di quanto può succedergli; ne ha conferma quando, entrato in chiesa, legge la scritta: “Oggi predicherai e mai più!”. Non si lascia intimorire; sale sul pulpito e inizia la predica, impostata sulla frase di san Paolo: “Non c’è che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (Efesini 4,5).

A un tratto irrompono nella chiesa alcuni eretici, armati di picche, spade e bastoni. È uno scompiglio generale. Padre Fedele, perché non sia profanato il luogo santo, esce di chiesa. È subito accerchiato dalla masnada che si avventa su di lui. Ha appena la voce per implorare perdono per i suoi uccisori e invocare i nomi di Gesù e Maria. Viene massacrato di botte, finché un colpo di spada lo uccide; muore in una pozza di sangue. È il 24 aprile del 1622, vigilia del suo santo patrono, san Marco.

Fedele di nome, fedele di fatto; fedele fino alla morte. È beatificato il 24 marzo del 1729 è canonizzato il 29 giugno del 1746, da papa Benedetto XIV. Protomartire della Congregazione per la evangelizzazione dei popoli il protomartire dell’Ordine dei frati minori cappuccini. Possiamo porre sulla sua tomba le parole della Sapienza: “Piacque a Dio e da lui fu amato. Padre Fedele muore a 44 anni; 10 soltanto vissuti da cappuccino, e però si può dire di lui: “Giunto prematuramente alla perfezione, il giusto ha una vita piena”. ■

**“Con piena
deliberazione
mi offro per
sempre, corpo
e anima, come
vivo olocausto
in questo santo
Ordine”**

dele fino alla morte.

È beatificato il 24 marzo del 1729 è canonizzato il 29 giugno del 1746, da papa Benedetto XIV. Protomartire della Congregazione per la evangelizzazione dei popoli il protomartire dell’Ordine dei frati minori cappuccini. Possiamo porre sulla sua tomba le parole della Sapienza: “Piacque a Dio e da lui fu amato. Padre Fedele muore a 44 anni; 10 soltanto vissuti da cappuccino, e però si può dire di lui: “Giunto prematuramente alla perfezione, il giusto ha una vita piena”. ■

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

LIBIA

La repressione delle proteste dal regime libico di Muammar Gheddafi “ha finito per provocare una reazione dapprima esitante, poi confusamente accelerata, da parte di singoli Paesi occidentali e infine della Nato stessa, autorizzata dal Consiglio di Sicurezza dell’Onu”. Con queste parole, il Cardinale Bagnasco, nella sua prolusione all’Assemblea CEI, ha sottolineato la necessità di “intensificare gli sforzi che portino a un cessate il fuoco, e quindi a sveltire la strada della diplomazia, preservando l’accesso agli indispensabili soccorsi umani. C’è da dire – ha osservato il porporato – che la non chiarezza emersa dal momento dell’ingaggio, ha continuato a pesare sullo sviluppo temporale e strategico delle operazioni che avrebbero dovuto avere la forma dell’ingerenza umanitaria, e hanno ugualmente causato gravissime perdite umane, anche tra i civili. Difficile oggi non convenire che, nel concreto, non esistono interventi armati puliti”.

PAKISTAN

Shahbaz Bhatti, il ministro cattolico per le minoranze religiose, ucciso dai talebani a Islamabad, è stato sostituito all’Assemblea Nazionale da Javed Michael, cattolico anch’esso, esponente del Pakistan People Party (Pop), il partito di governo. Javed Michael, 50enne di Karachi, persona carismatica e appassionata, nota per aver condotto proteste e manifestazioni in favore delle minoranze religiose, è anche il candidato più accreditato per la successione a Bhatti nel posto di ministro per le minoranze religiose.

È stato per dieci anni l’uomo più ricercato del mondo, per ordine espresso e diretto del presidente degli Stati Uniti “Wanted. Dead or Alive.” **La notizia dell’uccisione di Osama Bin Laden** chiude un decennio di guerre seguite all’attentato alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001. Guerre che però, a partire da quella in Afghanistan, sono ancora in corso, anzi in fase di recrudescenza. Il direttore della sala stampa vaticana, interrogato dai giornalisti, ha ricordato la “gravissima responsabilità” del terrorista saudita “di diffondere divisione e odio fra i popoli e di strumentalizzare le religioni a questo fine”. Ed ha aggiunto: “Di fronte alla morte di un uomo, un cristiano non si rallegra mai, ma riflette

sulle gravi responsabilità di ognuno davanti a Dio e agli uomini, e spera e si impegna perché ogni evento non sia occasione per una crescita ulteriore dell’odio, ma della pace”.

EGITTO

Ha prestato giuramento davanti al capo del Consiglio Supremo delle Forze Armate, Hussein Tantawi, **il nuovo esecutivo sotto la guida del primo ministro Essam Sharaf**. L’ingresso di sei nuovi ministri alla direzione di dicasteri chiave segna la fine dell’era Hosni Mubarak, destituito lo scorso 12 febbraio, dopo un regime durato più di 30 anni e una forte mobilitazione popolare. Come preannunciato dal nuovo primo ministro, si è poi tenuto il 19 marzo un referendum, nel quale il 77% dei votanti ha detto Sì alle riforme costituzionali in Egitto.

Circa 100.000 egiziani copti hanno sfilato, sabato 16 aprile, fino a Piazza Tahrir, al Cairo, per chiedere il rispetto della libertà di culto e dei diritti civili. Non si placano, infatti, i timori per gli attacchi condotti dai gruppi musulmani che alimentano l’odio tra le comunità religiose e che prendono di mira, in particolare, proprio le chiese cristiane. Scontri sono di nuovo scoppiati il 20 maggio al Cairo, fra le due fazioni, in occasione della riapertura di una chiesa, nel quartiere di Ain Shams, dopo due anni di chiusura proprio a causa di precedenti disordini. La polizia militare è intervenuta e ha ristabilito la calma. La comunità copta guarda soprattutto alla nuova Costituzione, chiedendo il rispetto dello stato di diritto, in particolare la libertà di praticare il proprio credo e la fine dell’impunità per i colpevoli delle violenze.

Si terranno a settembre di quest’anno le elezioni legislative in Egitto: lo ha reso noto un portavoce del Supremo Consiglio delle Forze Armate, massimo organismo del periodo di transizione, seguito alle dimissioni dell’ex-presidente Hosni Mubarak. Manca invece ancora una data per le presidenziali.

TUNISIA

Il partito dell’ex-presidente Ben Ali verrà sciolto. La Corte d’Appello di Tunisi ha infatti respinto il ricorso contro lo scioglimento del Rassemblement Constitutionnel Democratique (Rcd), La sentenza appellata, emessa dal Tribunale Civile di prima istanza, aveva stabilito

anche di liquidare “fondi e beni” del partito, secondo quelle che saranno le indicazioni del Ministero delle Finanze.

SIRIA

Il presidente siriano Bashar al-Assad ha affidato ad Adel Safar, politico e accademico, l’incarico di formare il nuovo governo, convinto che un esecutivo formato da Safar possa placare la grave crisi scoppiata in Siria, sulla scia delle rivolte contro governi autoritari in Medio Oriente e Nord Africa. Safar, 58 anni, ex ministro dell’agricoltura, è un esponente del partito Baath e per questo la sua nomina non è piaciuta ad alcuni oppositori del presidente, che non vedono nella sua figura il segnale del cambiamento.

Il vento della rivolta continua a spirare in Siria, dove è in corso una sanguinosa repressione da parte del regime del presidente Assad. I blindati dell’esercito sono penetrati nella notte di domenica 8 maggio nel centro di Homs a protezione delle forze di sicurezza che stavano rastrellando gli oppositori, casa per casa, in almeno tre quartieri della città. **In oltre un mese e mezzo di oppressione sono circa 800 i civili uccisi**, ma la realtà non può essere verificata, dal momento che le autorità siriane hanno espulso dal paese tutti i giornalisti stranieri.

YEMEN

Continuano gli scontri nello Yemen. **Domenica 13 marzo una persona è morta e almeno 19 sono rimaste ferite a Sana’a**, dove i manifestanti hanno innalzato barricate contro la polizia all’esterno dell’università, luogo simbolo della protesta antigovernativa. Altre 7 persone sono morte nel fine settimana in diverse città del Paese. Il segretario generale dell’Onu, Ban-ki-moon si è detto “preoccupato per l’eccessivo uso della forza” da parte dell’autorità e ha invitato governo e opposizione ad avviare un dialogo.

Il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, attraverso un comunicato del 12 aprile, si è detto pronto a un “pacifico” passaggio di poteri. La scorsa settimana aveva però respinto la proposta di mediazione del Consiglio di Cooperazione del Golfo, che prevedeva il trasferimento dei poteri al vice di Saleh e la formazione di un governo di unità nazionale.

Viaggi & Pensieri

di P. Corrado Trivelli

Con un po’ di immaginazione e conoscendo la giovinezza di Giovanni Paolo II, sarebbe stato possibile fin dagli inizi intuire quale sarebbe stato il programma pastorale del suo pontificato. Le parole pronunciate in quel 22 Ottobre 1978 ne erano uno splendido preludio; esse hanno fatto epoca e aprono il cuore di ogni uomo ad una fiducia senza limiti: “Fratelli e sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l’uomo e l’umanità intera! Non abbiate paura!” Da allora incominciò quell’immensa opera di evangelizzazione che avrebbe trasformato il Papa in un pellegrino che annuncia al mondo la pace e la riconciliazione.

Lo spirito missionario di Giovanni Paolo II

I numeri non sono certo qualificanti per decidere l’efficacia della Parola di Dio e della presenza della fede, ma sono indicativi di un programma. Giovanni Paolo II ha compiuto 104 viaggi, visitando 127 paesi fuori di Italia; ha compiuto 146 visite pastorali in Italia; ha visitato 317 parrocchie romane su 333. Giovanni Paolo II si è subito definito cittadino romano e in seguito è stato chiamato “parroco del mondo”. A che cosa mirava un programma così impegnativo, spesso rischioso, che lo sottoponeva a tanti sacrifici?



Fra le tante dichiarazioni ufficiali dei capi di stato pronunciate alla sua morte, riportiamo solo le seguenti; soprattutto significative sono quelle di chi non si sente affatto cattolico.

♦ Il premier britannico Tony Blair dice che il Santo Padre, “attraverso una vita dura e spesso difficile si è battuto per la giustizia sociale e dalla parte degli oppressi”.

♦ Il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero sottolinea che con la morte di Giovanni Paolo II

lerazione straordinaria all’impegno per l’ecumenismo, per la solidarietà, per migliorare le relazioni tra i popoli, con il richiamo a tutte le religioni a creare un mondo più pacifico e più bello. Sappiamo tutti quanto si è adoperato per realizzare questo immenso progetto.

Il Grande Giubileo

Nel grande Giubileo del duemila, quasi sintesi di tutto il suo lavoro, ha voluto trasmettere a noi ciò che lui stesso aveva sempre cercato di accendere nel cuore degli uomini, con la sua lettera NOVO MILLENNIO INEUNTE. Qui risuona tutto il suo anelito a trasformare l’umanità in una grande famiglia, dove si collabora, ci si ama e rispetta, ci si impegna per un mondo migliore.

Il suo appello continua ad essere coraggioso, appassionato, trainante. L’apertura di questa lettera è prorompente: “duc in alto”, prendi il largo. Non è tempo di ripiegarsi su se stessi, non è tempo di adattarsi in ripensamenti, ma di seguire con abbandono fiducioso l’invito che il Signore fece a Pietro: “prendi il largo e getta le reti per la pesca”. E ancora: il Giubileo non deve essere soltanto memoria del passato, di cui compiacersi per l’abbondanza dei doni del Signore, ma deve essere anche profezia dell’avvenire. Come si vede lo sguardo è rivolto molto lontano. ■

Vincenzo Costantini (Dalla Posta di P. Mariano: Testimonianze-Ricordi e Scritti. Marzo-Aprile 2011)

Ogni amore seminato presto o tardi fiorirà

Ciro Rossi - fra Corrado Trivelli

Don Mario Tedeschi, parroco di Cesa in Valdichiana (Ar) è tornato alla casa del Padre il 21/4/2011, giovedì della Settimana Santa.

Pace e bene: era questo il modo di salutare di Don Mario, amico di P. Fabiano Cutini, della missione di Kibaigwa in Tanzania, di P. Corrado Segretario delle Missioni Estere Cappuccini Toscani e di molti altri Cappuccini, nonché dei volontari del gruppo giovani della Valdichiana. Aveva 67 anni quando è deceduto, dopo due anni e 4 mesi di sofferenze curato amorevolmente dalle suore della Casa di Riposo "S. Maria Maddalena" in località Dreini di Monte San Savino (AR).

Ordinato sacerdote il 9 Giugno del 1968. Era un vero figlio del 68: talvolta riottoso a seguire le regole di colei che più amava ed alla quale aveva deciso di dedicare la vita: la sua Chiesa! Ha trascorso tutta la sua vita pastorale nella Diocesi di Arezzo, iniziando come cappellano a Bibbiena, poi come parroco, prima a Corsalone, frazione di Chiusi della Verna, quindi ad Arezzo, nella Chiesa dei

Santi Pietro e Paolo, dalla quale si allontanò per curare le anime della parrocchia di San Leo, alla periferia di Arezzo. L'ultima sua parrocchia è stata S. Michele e Lucia a Cesa, dalla quale proveniva, essendo nato a Foiano della Chiana il 20/1/1944.

Con il suo carattere esuberante, gioviale, scherzoso, ha avvicinato tantissime persone dando sempre disponibilità all'incontro, al colloquio, facendosi partecipe degli accadimenti, gioiosi e tristi, di coloro che incontrava. *La parrocchia è una grande famiglia*, soleva dire, *ed in una famiglia si condividono le gioie e i dolori*. I suoi parrocchiani hanno sperimentato che un dolore condiviso viene reso più sopportabile ed una gioia condivisa rende molto più felici.

La mattina del 19 Dicembre del 2008 i suoi frati, un gruppo di volenterosi laici con i quali ogni mattina si incontrava, non vedendolo arrivare sono saliti in casa sua e lo hanno trovato steso a terra, con la testa ricoperta di sangue. Era caduto (chissà da quante ore) sbattendo violentemente il capo contro un elemento in ghisa dell'impianto di riscaldamento. È entrato in coma quello stesso giorno. Tantissime sono però le testimonianze di coloro che affermano (ed io tra questi) di aver avuto seppur timidi segnali di reazione a particolari stimolazioni date, con gesti o con parole, a quel corpo disteso sul letto. Penso che la sua ultima parrocchia non sia stata Cesa, ma quel letto della casa di riposo sul quale era immobilizzato. In quella stanza, dal giorno del suo ricovero, si sono avvicinati innumerevoli parrocchiani, vecchi e nuovi, amici di una vita o conosciuti da poco.

Sembrava quasi che, senza nessun accordo preciso, fra i visitatori, si fosse stabilita una staffetta per lasciarlo solo il meno possibile; e quando capiva che alcuni di loro si incontravano era tutto un riaffiorare di ricordi e di propositi a non dimenticare il suo insegnamento. Ricordatevi sempre, diceva *"il Comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*. Sì, caro Don Mario, ricorderemo sempre questo Comandamento senza nulla chiedere in cambio come tu ci hai insegnato; *"Ogni Amore seminato presto o tardi fiorirà"*. Pace e Bene.

Ciro Rossi da Tegoletto il 27/4/ 2011.

Unisco a questa bellissima testimonianza un mio pensiero. Fin dai primi tempi del mio servizio alle Missioni sono stato colpito dall'entusiasmo e dalla generosità con cui Don Mario viveva il suo essere prete. Un sacerdozio tutto proteso verso gli altri, soprattutto verso coloro che vicini o lontani, rivelavano bisogni. In modo particolare il suo amore è fiorito e in abbondanza, anche nell'arida savana per aver contribuito alla costruzione di un pozzo nella missione di Kibaigwa, per il servizio liturgico donando con i suoi parrocchiani una campana per il Villaggio di Lenjulo, per il richiamo alla preghiera dei fedeli sparsi nel vasto territorio degli Wabena, la statua di Santa Lucia e soprattutto le metodiche offerte per la scuola media superiore di Kibaigwa e gli ostelli per l'accoglienza degli studenti. È stato un amico, anzi un vero fratello, per i missionari Cappuccini Toscani. Ha sempre collaborato, anche quando, al dire di alcuni parrocchiani, non si vedevano possibilità, perché effettivamente le casse erano vuote.

Lui rispondeva: *la provvidenza arriverà*. Molte volte, vedendomi pensoso e preoccupato, per la realizzazione di alcuni progetti, sorridendo mi ha incoraggiato e spronato ad andare avanti. Non dimenticherò mai il suo costante sorriso e la sua accoglienza, non solo per i missionari, ma anche per i giovani volontari laici con i quali a volte sono andato a fargli visita in Cesa.

Sono certo che Don Mario continua la sua collaborazione e continuerà ad essere presente in mezzo a noi, non solo nel ricordo, ma con la sua disponibilità. Abbiamo perduto un amico qui in questa vita, ma acquistato un mediatore vivente nella vita oltre la vita. Cerchiamo in Dio e lì lo troveremo. *Fr. Corrado*

Guadagnarsi un posto ai piedi di Gesù

fra Corrado Trivelli

La Chiesa Cattolica continua a subire il martirio. Possiamo fare il giro del nostro drammatico pianeta e costatare quanto sangue ancora viene sparso dai testimoni del Vangelo, appartenenti

Shahbaz Bhatti, ministro pachistano per le minoranze

alle comunità cristiane, ma soprattutto alla Chiesa Cattolica. Iniziando dal Nord della Nigeria, dove gestiscono il potere i fondamentalisti islamici, spesso abbiamo notizie di persecuzioni, di aggressioni alle famiglie e comunità di fede cristiana siano esse cattoliche che anglicane, come pure protestanti. Si leggono dichiarazioni di nigeriani all'estero i quali vogliono assicurarsi che non si tratta di guerra alla religione, ma di lotta per il potere politico all'interno degli stati federali. Comunque sia chi muore sono sempre i fedeli cristiani, i quali spesso non sono inseriti nelle lotte politiche e rimangono una minoranza rispetto alle comunità islamiche.

Abbiamo avuto la triste esperienza della Chiesa irachena dove recentemente sono state perpetrate gravi ingiustizie, persecuzioni, violenze e morte. In Egitto persecuzione e morte dei cristiani appartenenti alla Chiesa Copta. Casi analoghi, meno pubblicizzati, chissà per quali interessi, sono avvenuti in India provocati dai gruppi appartenenti all'Induismo. Indonesia e Filippine hanno avuto grossi problemi con i guerriglieri che hanno preso di mira soprattutto i cattolici. Adesso il problema si esteso anche in Pakistan. L'omicidio di Shahbaz Bhatti, ministro delle minoranze religiose del Pakistan, avvenuto il 2 Marzo scorso per opera di un commando armato islamico in Islamabad, ha rinnovato anche in questo paese, l'odio alla fede Cattolica. Bhatti, 35 anni, era stato da poco confermato nell'incarico, nonostante le pressioni dei gruppi fondamentalisti islamici. Negli ultimi mesi era stato minacciato di morte per aver chiesto di modificare la legge sulla blasfemia e per essersi battuto per la grazia ad Asia Bibi, la donna cattolica accusata di blasfemia. Le indagini per catturare i responsabili sono in alto mare.

Le reazioni non sono mancate. Per i Vescovi del Pakistan si tratta di un tragico esempio di insostenibile intolleranza che si vive nel paese. "Ci si chiede quanti morti ancora ci saranno prima che le autorità e i musulmani moderati prendano posizione contro l'uso perverso della religione", individuando nei programmi scolastici la causa maggiore dell'estremismo. "Era un uomo, che ha fatto la volontà di Dio con fede" ha detto l'Arcivescovo di Isla-



mabad alla Messa di suffragio Mons. Rufin ha parlato del ministro ricordandone la nascita a Kushphur, villaggio cattolico fondato dai domenicani in cui la convivenza con i musulmani è in perfetta armonia. "Bhatti ha portato quell'esempio con sé, come modello in tutta la sua esperienza di impegno sociale e politico".

I cristiani in Pakistan sono pronti a raccogliere l'eredità di Bhatti, continuando a promuovere il dialogo come strumento per conoscere ed apprezzare l'altro, a costruire la pace, a battersi per la libertà. Bhatti era consapevole dei pericoli che correva, ma il suo amore per Gesù era più forte: "Questa devozione mi rende felice. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù

Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita".

Che belli i progetti del Signore!

Lucia Iorio

Onesti maggio 2011

Carissimi, il Signore vi doni la sua pace.

Credo che tutti sappiate che mi è stato rinnovato il mandato missionario per altri 3 anni e con l'aiuto del Buon Dio occorre pensare a come impiegare al meglio questo tempo.

Il progetto a cui ci stiamo lavorando riguarda un gruppo di bambini dai 4

ai 12 anni che, nel periodo estivo, alla chiusura della scuola, restano praticamente tutto il giorno in strada, avendo uno o entrambi i genitori emigrati per lavoro e si trovano affidati ai nonni, a parenti o a vicini. Stiamo organizzando un campo estivo che, dal 25 giugno al 25 agosto, nel pomeriggio dal lunedì al venerdì, ci vedrà impegnati in recupero scolastico, scuola di lingua inglese e italiana, scuola di pittura e naturalmente giochi.

La bellezza di questo progetto non è tanto in quello che viene organizzato per i bambini, ma per il coinvolgimento di tanti che dall'Italia ci hanno aiutato con l'invio di giochi, materiale scolastico e contributi in denaro per l'acquisto del necessario. La comunità locale si attiva per l'animazione e la cura del campo. Collaborano insieme alle nostre ragazze della Gi.Fra, il gruppo Penelope, il gruppo dell'Azione Cattolica di Tergu Ocna, l'Ofs locale e, in pieno spirito ecumenico, per la prima volta, un gruppo di giovani ortodossi.

Confidiamo nella buona riuscita di questo "esperimento estivo" così da poterlo continuare anche nel periodo invernale, anche se ci saranno più difficoltà dato che i giovani volontari sono impegnati con la scuola e gli spostamenti per chi viene da fuori sono resi difficili dalla neve.

Sono in attesa dell'arrivo dei cari Giuseppe e Vincenzo (Ministro e economo nazionale) e di fra Fabrizio, che saranno presenti per il rinnovo del Capitolo Nazionale della Romania. Dopo di

loro arriveranno; Livia, Mara e Leopoldo, rappresentanti del Ce. mi. Ofs. A luglio aspetto Marcello e Tommaso (Gi.Fra Toscana) e Ilaria Ce.Mi regionale per la prima Promessa Gi.Fra a Onesti e il relativo Capitolo. In agosto ci sarà il gruppo per l'esperienza missionaria. Dopo tutte queste attività estive, vorrei far ritorno a casa per un breve periodo di riposo sperando di portare con me le mie bambine.

Carissimi, conto nell'aiuto delle vostre preghiere affinché il Signore ci aiuti in tutti i progetti che Lui ci dà di compiere a Gloria del Suo nome. Pace e bene.

Il parco del missionario

Marco Quaratesi

Il 7 Maggio 2011 alla Pieve Vecchia di Lucignano (Ar) è avvenuta l'inaugurazione del Parco Pubblico, intitolato a P. Bonifacio Zurli. L'opera è stata realizzata dal Comune di Lucignano. Erano presenti in forma ufficiale l'amministrazione Comunale, l'assessori provinciali alla P.I., la direttrice didattica, il parroco della Collegiata, P. Francesco Maria Cecchetto guardiano del Convento di Montepulciano e numeroso pubblico.

P. Bonifacio, al secolo, Nello Zurli, era nato alla Pieve Vecchia di Lucignano il 31 Gennaio 1919. L'8 Ottobre 1931 fu accolto nel seminario minore dei



Cappuccini. Vestì l'abito cappuccino nel Convento delle Celle di Cortona il 2 Luglio 1937. Nel Marzo 1946 fu inviato nella Custodia dei Cappuccini negli Stai Uniti d'America, dove rimase per due anni. Da lì fu inviato in Missione in Australia dove rimase per venti anni (1949-1969). Si prodigò senza sosta a favore degli emigrati italiani, dove costruì anche un Santuario dedicato a S. Antonio da Padova. Alla fine dell'anno 1969 è di nuovo nella provincia cappuccina toscana e destinato al Convento di Montecatini Terme. Vi rimase fino alla morte (38 anni). Nella fraternità di Montecatini fu Guardiano e Vicario. Fu assistente dell'O.F.S., di cui fu praticamente il fondatore in questa parrocchia. Fu ideatore e promotore di varie iniziative missionarie (vedi albo della solidarietà) per il Centro abilitazione dei bambini motolesi di Mlali. Colpito da ictus, ricoverato all'ospedale di Careggi vi è deceduto il giorno 25 Ottobre 2007. Il suo corpo riposa nel Cimitero Comunale di Lucignano, suo paese natale.

Festa della mamma

Gruppo missionario di Montughi "Laboratorio"

Per festeggiare questa bella festa, il Gruppo Missioni, l'8 di maggio, ha allestito una mostra di lavori di cucito realizzati, grazie all'aiuto, alla manualità e al cuore di tante persone. Tante e belle le cose confezionate messe poi in vendita nell'ambiente delle missioni di via Mercati 1 e via dei Cappuccini 7/9. Con il ricavato della mostra daremo una mano per ricostruire la scuola materna di Kongwa in Tanzania dove le termiti avevano distrutto tutto il legno. Nonostante che il momento non sia proprio favorevole, dal punto di vista

finanziario, siamo riusciti a raccogliere una bella somma, così i nostri piccoli amici africani potranno presto riavere uno spazio tutto per loro per giocare imparare e crescere in serenità, cosa che ogni bimbo al mondo dovrebbe avere! Grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato, amici collaboratori e benefattori, le mamme dal Cielo e dalla terra saranno felici.

Un ricordo di Fr. Lanfranco dalla missione in India

Fr. Lanfranco sacerdote missionario cappuccino, al secolo Corrado Iozzi, nacque a Colle di Val d'Elsa (SI) il 1.6.1926. Vestì l'abito dei cappuccini nel convento di Montepulciano, il 22.7.1942. Accolta dai superiori la sua domanda di potersi recare nella Missione di Agra (India), il 6.1.1951 ricevè, nella chiesa di S. Francesco a Montughi, il Crocifisso del missionario e, in Maggio dello stesso anno, parti per Agra. All'India, ai suoi poveri, ai giovani, ha dato tutto se stesso fino al 2008, quando, per le sue precarie condizioni di salute, rientrò in Italia e fu accolto subito in una cella dell'Infermeria Provinciale. Colpito dal morbo di Alzheimer, la sua pur forte fibra è andata giorno dopo giorno indebolendosi, perdendo sempre più ogni cognizione del tempo e soprattutto la memoria della grande avventura missionaria vissuta. All'inizio di Maggio 2011, il cedimento, con il rifiuto del cibo, è stato definitivo. È deceduto il pomeriggio del 5 Maggio, alle ore 16.30. Il funerale è stato celebrato sabato 7 Maggio, nella chiesa di S. Francesco a Montughi. Ha presieduto la concelebrazione il Ministro Provinciale e, con altri confratelli, ha partecipato Mons. Bernardo Gremoli, che poi ha ricordato p. Lanfranco

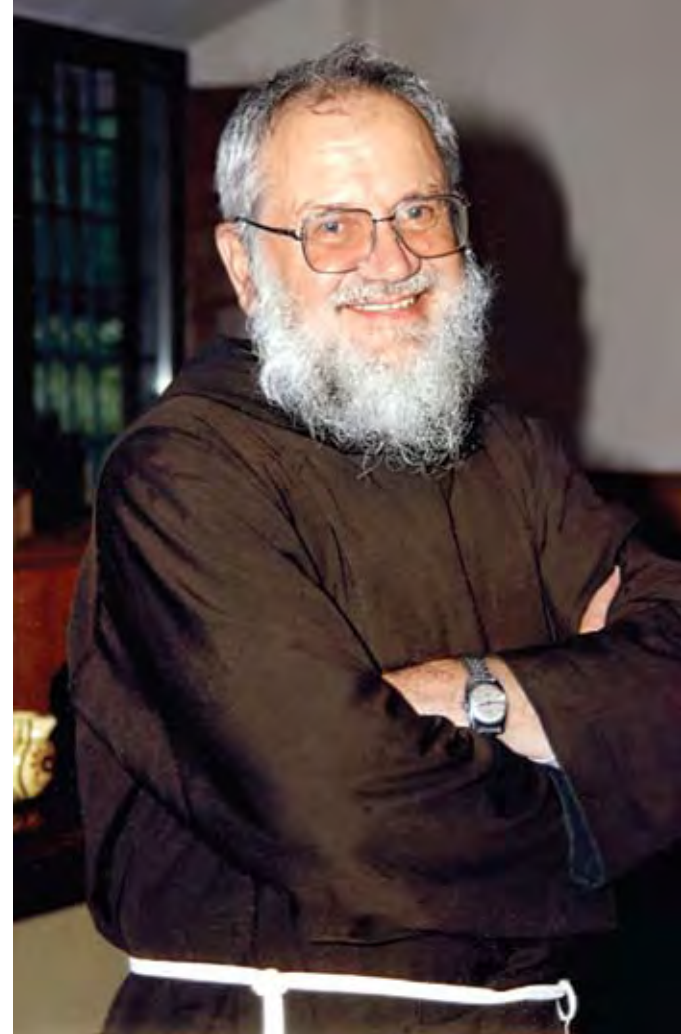
nella comune aspirazione missionaria, che animò gli anni giovanili di entrambi. La salma di p. Lanfranco è stata inumata nel Cimitero fiorentino di Trespiano. Alle esequie è stato letto questo messaggio di P. Dominic Thirunilath, Ministro Provinciale OFM Cap. della Provincia di Krist Jyoti in India, che ben tratteggia la figura del caro padre.

India 5 Maggio 2011

Cari Fratelli, apprendo con dolore il transito del nostro amato Fr. Lanfranco. La sua anima riposi in pace! La notizia ci è arrivata nell'ultimo giorno del Capitolo, il 5 Maggio. In questa giornata abbiamo pregato per tutti i nostri missionari vivi e defunti e, in modo particolare, per Fr. Lanfranco che ha speso la maggior parte della sua vita di sacerdote cappuccino nelle missioni

del Nord India in modo veramente lodevole. È noto per il suo amore verso i poveri e per il suo interessamento all'educazione e alla formazione professionale della gioventù. Il progetto di Borse di studio che egli portò avanti ha aiutato numerosi giovani e di ragazze nell'educazione e formazione professionale e molti di loro, oggi, hanno un'impiego remunerativo e una buona sistemazione nella vita.

È stato un ottimo pastore e un ministro fedele della Parola e dei sacramenti di Dio. Il numero delle parrocchie e delle stazioni missionarie che egli ebbe in cura offrono ampia testimonianza della sua grandezza di sacerdote.



Ebbe grande impatto come tecnico e innovatore. Amore per i poveri, spirito di obbedienza e fedeltà alla vita religiosa di cappuccino, spiccano nella sua intera vita e rimarranno come solido esempio per le future generazioni di sacerdoti e di religiosi. Che il Signore gli conceda la sua ricompensa e lo accolga nella compagnia dei suoi eletti nella patria celeste! Ci uniamo a voi, cari fratelli della Provincia Toscana, nel ringraziare il Signore per il dono di questo nostro fratello buono e lo affidiamo alla bontà del Signore. Che egli riposi in pace!

Questa mattina, nella Basilica di Nostra Signora delle Grazie, in Sardinia, ci siamo uniti al vescovo, ai preti, ai religiosi e ai fedeli della Diocesi di Meerut per una celebrazione commemorativa e abbiamo offerto la santa Messa e preghiere per Fr. Lanfranco. Il vescovo Francis Kalist, nell'omelia, ha ricordato i lunghi anni di servizio reso da Fr. Lanfranco nelle Missioni cappuccine del Nord. Il vescovo ha evidenziato come Dio, in e attraverso Fr. Lanfranco, abbia manifestato la sua presenza misericordiosa in mezzo al suo popolo. Che il Signore sia glorificato nei suoi santi!

Alcuni bambini che prenderanno parte al campo estivo



Il Gruppo Missionario di Montughi

Il Mediterraneo: area di conflitti o di incontro fra culture?

Popolazioni da lungo tempo oppresse economicamente e politicamente, lanciano un grido di protesta e rivendicano il loro diritto ad essere parte attiva nella costruzione del loro futuro. Lo fanno attraverso le giovani generazioni, acculturate e connesse via internet al resto del mondo. Con un incredibile effetto domino, hanno messo in moto un processo dagli esiti imprevedibili, ma difficilmente reversibile, che coinvolge e coinvolgerà un numero crescente di Paesi, facendo cadere vecchi tiranni ed aprendo la strada alla speranza per un'area di grande rilevanza geopolitica e per l'intera umanità.



Giovanni Minnucci, professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno, presso l'Università di Siena

Tra l'inizio dell'anno ed i primi di marzo 2011, oltre 6.000 persone sono sbarcate a Lampedusa e sulle coste italiane, quasi tutti dalla Tunisia e quasi tutti tunisini. Si tratta per la gran parte di giovani, tra i quali pochissime unità sono rappresentate da donne e bambini. Hanno un buon grado di istruzione, e aspirano a restare in Europa, nei Paesi dove è già presente una comunità tunisina: Francia, Belgio, Germania e Italia. Si tratta, quindi, di migranti (irregolari) in cerca di lavoro. Inoltre, dalla metà di febbraio, è iniziato l'esodo di migranti dalla Libia: in questo caso si tratta per

lo più di lavoratori egiziani e tunisini presenti in gran numero in Libia, ma anche di libici, cinesi, pakistani, bangladeshi, filippini (quasi tutti con regolare passaporto), di altri africani di paesi sub-sahariani: è una sorta di esodo che ha diverse motivazioni, ma tutti fuggono il pericolo, la perdita del lavoro, l'incertezza del futuro. Alla luce di questa situazione che è in continua evoluzione, non sarà inutile gettare brevemente lo sguardo su tutto quello che sta accadendo almeno in alcuni Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, tralasciando la situazione della Libia che, per la complessità de-

gli eventi, necessiterebbe di ben altre e più approfondite riflessioni.

Pane, lavoro e democrazia è la richiesta dei giovani tunisini

L'auto-immolazione di un fruttivendolo tunisino di Sidi Bouzis per protestare contro le ingiustizie del regime e contro la mancanza di qualsiasi prospettiva di vita è stata la scintilla che ha acceso il movimento di protesta diffusosi poi da quella città a tutta la Tunisia, con manifestazioni popolari tese ad ottenere maggiore democrazia

ed una politica economica diversa da quella antipopolare imposta dal Governo e dalle organizzazioni finanziarie internazionali

Gli abitanti delle baracche intorno alle miniere di carbone, gli avvocati, i giornalisti, i giovani dei quartieri popolari: sono stati questi i soggetti più attivi e più visibili nelle proteste. La rete TV Al Jazeera, i siti internet e i blogs – nonostante tutti i tentativi di censura e di oscuramento – sono diventate le fonti più importanti per avere informazioni, per sviluppare i contatti ed il coordinamento di un movimento che le agenzie di comunicazione ufficiali, le uniche ad essere legalmente autorizzate, hanno cercato invece di nascondere e minimizzare.

Le manifestazioni si sono diffuse dalla Tunisia alla vicina Algeria, che si trovava e si trova in una situazione molto simile. L'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e di altri beni di largo consumo, l'aumento della disoccupazione soprattutto giovanile ed un sistema politico soffocante che impedisce l'espressione delle richieste popolari, hanno portato migliaia di persone a scendere in strada per dar vita a manifestazioni di massa. In Tunisia – come ha recentemente dichiarato, a “30 Giorni”, Maroun Elias Lahlam, arcivescovo di Tunisi – “la scintilla che ha fatto esplodere la rivolta è stata di carattere sociale: l'aumento dei prezzi, la disoccupazione, la povertà. Subito dopo, però, il fronte della protesta si è allargato a questioni politiche, a cominciare dall'insofferenza per la corruzione.

La velocità con cui le rivolte si sono propagate da un Paese all'altro sono il segno che evidentemente la tensione si stava accumulando sotto la calma apparente imposta dai regimi. Ovviamente le situazioni di ciascun Paese, nei quali sono scoppiate le rivolte, sono fra loro talvolta profondamente diverse. Ma hanno un tratto in comune: c'è una generazione di giovani arabi che non sopporta più di vivere in una condizione di silenziosa sudditanza in regimi oppressivi, con nomenclature corrotte che bloccano i processi di sviluppo economico, politico e sociale”. Molti di loro,

come s'è detto, hanno un buon grado di preparazione culturale, e grazie alle moderne tecnologie, hanno ben presenti le dinamiche globali del mondo attuale.

“Coloro che cercano di raggiungere l'Europa – prosegue l'arcivescovo di Tunisi – non sono terroristi, sono in gran parte giovani che hanno studiato, molti sono laureati. È gente che ha perso il lavoro. Il turismo dava lavoro a 450mila giovani che ora sono tutti disoccupati. Molti di loro hanno sempre sognato di venire in Europa, e ora lo fanno perché le frontiere sono meno custodite. Se li rimanda indietro, proveranno a tornare. Si vedrà anche da questo se l'Europa è un'entità politica e culturale davvero in grado di affrontare i problemi. Nel frattempo, la Tunisia ha accolto 170mila profughi che scappavano dalla Libia: prima sono arrivati i filippini, pakistani, eritrei, egiziani, e poi è iniziato anche il flusso dei libici. I tunisini hanno dato una prova formidabile di accoglienza. La gente preparava il cibo a casa e lo portava ai rifugiati. Anche le suore sono andate nei campi profughi a preparare da mangiare ogni giorno per diecimila persone”.

L'unità degli egiziani vince ogni tentativo di strumentalizzazione di parte

I sintomi di malcontento nella vasta regione nord africana erano del resto già emersi lo scorso anno, anche se i media occidentali vi avevano dato poco risalto, preferendo concentrarsi su temi quali il terrorismo e il fondamentalismo: argomenti che, naturalmente, suscitano sempre un grande interesse nell'opinione pubblica occidentale, quasi che si preferisca “demonizzare” e “allontanare” i problemi che i processi di globalizzazione, sempre troppo poco governati, dovrebbero porre all'attenzione di tutti, a cominciare dai Governi occidentali.

Tra i pochi eventi raccolti dalla stampa occidentale si possono ricordare i disordini in Egitto causati dall'aumento improvviso, nel 2010, del 30% del prezzo del frumento importato

che causò un aumento del prezzo del pane. Gli scioperi vennero organizzati con mezzi insoliti: nello specifico da un intervento su Facebook di una giovane donna. Ed anche una breve analisi della situazione egiziana, alla luce delle dichiarazioni di Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti, rilasciate a “30 Giorni”, può contribuire a comprendere meglio la situazione dei paesi nord africani complessivamente intesi. Non si può dimenticare, infatti, che il 31 dicembre scorso, un attentato alla chiesa copta ortodossa dei Santi, ad Alessandria d’Egitto, aveva causato la morte di 21 persone. Malgrado ciò, alle legittime manifestazioni di protesta delle comunità copte, è seguita una riaffermazione ancora più forte del destino comune che in Egitto è condiviso da cristiani e musulmani: una presa di posizione che ha evitato la strumentalizzazione perseguita dal terrorismo che, evidentemente, cerca con le sue azioni di aumentare le differenze e le estremizzazioni fra le varie componenti religiose. Nei mesi successivi si sono avute numerose manifestazioni di piazza che non avevano alcun legame con il fenomeno del terrorismo, anche se



vi è stato il rischio, anche in questo caso, di possibili strumentalizzazioni. “Abbiamo vissuto dei giorni angosciosi – dice il Patriarca – che il mondo intero ha potuto seguire sui media. I partiti e i gruppi di opposizione al regime e al governo hanno iniziato a organizzare delle manifestazioni grandissime, a cominciare da martedì 25 gennaio. Chiedevano il ‘cambiamento’, un cambiamento radicale e immediato del regime, della Costituzione, del governo e del presidente. Il presidente Mubarak ha cercato di soddisfare i manifestanti e l’opinione pubblica

con delle concessioni parziali, che sono state considerate insufficienti. La fine è nota, ed è stata la dimissione di Mubarak. “Molti analisti – sostiene il Patriarca – segnalavano da tempo elementi che preparavano tale esplosione, che è avvenuta come l’eruzione di un vulcano. A spingere il popolo all’insurrezione si sono sommati diversi fattori: l’abuso del potere, la corruzione, il monopolio dell’industria e dei terreni da parte di alcuni uomini di affari. Poi tutti i problemi sociali: disoccupazione dei giovani, impossibilità di trovare abitazioni a prezzi ragionevoli e quindi difficoltà

a metter su famiglia; e, ancora, l’aumento continuo dei prezzi degli alimenti e dei servizi”. E sono stati proprio i giovani l’anima delle proteste egiziane perché hanno guidato tutti al rifiuto di una situazione di profondissima ingiustizia che regnava nel Paese. In ogni strada i giovani e gli uomini, cristiani e musulmani, in pienissima solidarietà, si sono spontaneamente organizzati in ‘comitati popolari’ per difendere gli abitanti e i beni, garantendo così maggiore sicurezza e tranquillità: la situazione, infatti, per l’infiltrazione di soggetti estranei alla protesta, si sarebbe potuta trasformare in un vero e proprio

bagno di sangue. “Ora – prosegue il Patriarca – c’è la possibilità di avviare un processo che gradualmente porti l’Egitto ad avere una sua propria posizione tra i Paesi moderni: un Paese civile e democratico, basato sulle leggi, dove la libertà di ognuno sia rispettata e dove i rapporti tra le persone siano regolati sulla base della cittadinanza condivisa e comune, con pari diritti e pari doveri per tutti. Le manifestazioni esprimevano questo tipo di richieste politiche. Questa può davvero e finalmente essere la strada per evitare divisioni e scontri tra i gruppi sociali e religiosi, garantendo a tutti la possibilità di esprimersi e di dare il proprio contributo al bene comune. Senza che vi siano categorie e gruppi discriminati nella società e nella politica. L’Egitto si trova a un crocevia importante dal punto di vista politico, economico e sociale. La ricostruzione del Paese potrà davvero ravvivare le radici di una civiltà che ha segnato il mondo per secoli”.

Nel Mediterraneo l’umanità si gioca un pezzo del proprio futuro. Il ruolo dell’Europa

Da questo sommario esame di una parte delle vicende che stanno attraversando l’altra sponda del Mediterraneo saltano agli occhi alcune evidenti situazioni. Non siamo di fronte ad un rigurgito estremistico, venato da motivazioni religiose come, talvolta, genericamente, si è portati a credere. Assistiamo, invece, ad una ventata di proteste che, prendendo le mosse da una situazione economica insostenibile, non solo per quella parte della popolazione più povera, ma anche per chi, attraverso la propria formazione, aveva investito sul suo futuro, si trova ora di fronte al gravissimo fenomeno della disoccupazione di massa ed alla cronica mancanza, per un aumento generalizzato dei prezzi, dei generi di più largo consumo. Le cause di tutto ciò sono state individuate in Governi

sostanzialmente oligarchici e nella mancanza di una vera e sostanziale democrazia rappresentativa. Un’analisi della realtà istituzionale dei paesi arabi mostra una condizione che è ancora lontana dall’affermazione di un’autentica democrazia e dalla realizzazione di un’effettiva garanzia dei diritti.

Tanto per fare alcuni esempi da un punto di vista generale: manca, innanzitutto, una effettiva partecipazione popolare attraverso il

do, sempre salvaguardando il principio di autodeterminazione di ogni popolo, al cammino che le popolazioni del Nord Africa hanno avviato e che, ed è un forte auspicio, possa proseguire nella pace e nella tolleranza religiosa. Un’impresa difficile: ma è tramite la realizzazione di imprese difficili che si misura la buona “politica”.

La prospettiva non può che essere quella della individuazione, nell’area del Mediterraneo, di un terreno di incontro fra i popoli, fra le religioni,



Manifestazioni in Egitto

Manifestazioni a Tunisi



pluripartitismo; il potere esecutivo prevale quasi sempre sul legislativo; la magistratura è sotto il controllo dell’esecutivo; manca, infine, una effettiva separazione dei poteri. “Cambiamento” e “riforme” sembrano essere le parole d’ordine dei movimenti di protesta. L’Europa, in questo travagliato momento storico, ha davanti a sé un compito importante: dimostrare non solo di credere nei principi che ha recentemente iscritto nella “Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea”, quali quelli di dignità umana, di libertà, di uguaglianza, di solidarietà, ma di farlo concretamente attraverso azioni che a quei principi si ispirino, e contribuendo

le tradizioni, le culture, finalizzato ad una sempre più profonda “conoscenza” reciproca. Questo è il momento degli uomini di buona volontà perché, come afferma Benedetto XVI, “in una società in via di globalizzazione, il bene comune e l’impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell’intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell’uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio” (Enc. Caritas in Veritate, 7). Una prospettiva diversa potrebbe avere esiti imprevedibili e, forse, drammatici. ■

IL VOLTO MISSIONARIO DELLA COMUNITÀ

di Don Valentino Sguotti

INSTANCABILI SOGNATORI ALIMENTATI DALL'EUCARESTIA DOMENICALE



Don Valentino Sguotti,
direttore del Centro Missionario
Diocesano di Padova

Il volto delle nostre comunità parrocchiali, durante la celebrazione dell'eucarestia domenicale, spesso è stanco, abitudinario, senza gioia, "disertato" e lontano dalla vita quotidiana.

A volte solenne, impeccabile, lussuoso, ma spento di vitalità e partecipazione. Belle liturgie chiuse dentro quattro pareti.

Eppure una comunità parrocchiale si riconosce da come celebra l'Eucarestia nel giorno del Signore. È infatti la fonte e il culmine della vita cristiana, l'epifania dello stile di una comunità cristiana.

Ci dimentichiamo spesso che il dono che il Signore ci ha lasciato, come memoriale della sua vita e della sua Pasqua, è forza dirompente di novità nella nostra esistenza. È sogno sempre realizzabile di un'umanità nuova. È frontiera del possibile affinché «la storia diventi totalmente altro da quello che è» (K. Barth)

Partecipiamo all'Eucarestia perché crediamo che il nostro volto e quel-

lo delle nostre comunità possono essere volti di speranza, di gioia, di fraternità universale e mai di esclusione o di nostalgie passate.

Abbiamo bisogno di rivitalizzare le nostre liturgie domenicali con questa dinamica di universalità e di futuro.

Di universalità perché sono "memoriale" di dono per tutti, indistintamente.

Per noi che siamo qui e per gli altri che sono dall'altra parte della terra. Per noi che stiamo bene e per gli altri che soffrono e vivono le ingiustizie dei potenti.

Per noi che siamo battezzati e per gli altri che sono in cammino per strade diverse alla ricerca di Dio.

Per noi che non siamo i migliori e per gli altri che vivono in situazioni di peccato.

Pure la dinamica del futuro deve rigenerare le nostre comunità quando celebriamo l'Eucarestia domenicale.

Ci sono due modi per leggere il

tempo: dal passato verso il presente oppure dal futuro verso il presente. La Pasqua del Signore è sì un fatto del passato, ma è soprattutto futuro davanti a noi. È energia "solare" che ci scalda il presente, forza gravitazionale che ci attira a sé.

Celebriamo l'Eucarestia perché il nostro presente sia attratto dal Cristo Risorto e ci spinga nella quotidianità con energia di dono, di misericordia e di coraggio.

L'importanza data al futuro nelle nostre celebrazioni rivela la vitalità di una comunità e della stessa Chiesa. Ecco perché noi cristiani siamo "instancabili sognatori" e ostinati uomini e donne di speranza.

Il nostro alimento è appunto l'Eucarestia domenicale. Il nostro senso del tempo è dato dal giorno del Signore, la domenica.

Ho conosciuto un proverbio arabo: «se vuoi tracciare diritto il solco, aggancia l'aratro ad una stella». I tempi che viviamo sono tempi difficili umanamente e cristianamente.

La complessità del nostro oggi ci disorienta. È facile tracciare solchi storti e incostanti.

Non è agevole tenere sempre in mano l'aratro e continuare ad arare in profondità.

A volte ci si stanca, si perde l'entusiasmo, si lascia lì l'aratro in mezzo al campo, viene voglia di abbandonare tutto e di ritornare indietro.

Sono le tentazioni, le fatiche del nostro essere uomini e discepoli del Signore.

Anche Gesù ci ha ricordato questa realtà: «nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio» (Lc 9,62)

Sì, da soli anche con tutta la buona volontà, non riusciamo sempre a portare a termine questo quotidiano lavoro per il Regno di Dio.

Abbiamo bisogno del dono dello Spirito Santo che rinvigorisce le nostre forze e ci ricorda continuamente che la stella a cui agganciare la nostra esistenza è la Pasqua del Signore.

È Gesù il Signore Risorto, la stella polare che ci aiuta a vedere, a non perdere la direzione anche nelle notti del dolore, della sofferenza e del

disorientamento.

È il senso profondo della nostra fedeltà quotidiana alla vita e alla vocazione battesimale e personale.

È il sapore e il gusto della missionarietà e della cooperazione tra le chiese, più forte di ogni amarezza, della divisione, della povertà e di ogni delusione.

È la speranza amorosa che è più forte di ogni odio, rifiuto, ingiustizia, morte e martirio.

È il "sangue nuovo" della fraternità tra tutti i popoli e dell'umanità nuova che sta crescendo nonostante le chiusure, i respingimenti e i rifiuti dell'altro, del diverso e dello straniero.

Davvero la Pasqua del Signore celebrata con gioia, entusiasmo e partecipazione ogni domenica nelle nostre comunità parrocchiali, pur nella semplicità, è l'unica e grande stella alla quale agganciare l'aratro della pastorale ordinaria delle nostre comunità cristiane. Così pure l'aratro del nostro essere tutti missionari del Vangelo per non smettere mai di dissodare il futuro per il Regno di Dio.

I nostri volti sorridenti, anche quando il cuore è appesantito dalle fatiche della vita e dalle lacrime del dolore e della sofferenza, quando si ritrovano a celebrare l'Eucarestia nel giorno del Signore, diano luminosità alle nostre chiese, snellezza alle nostre liturgie, voglia di bene alle nostre relazioni, sobrietà alle nostre azioni, coraggio alle nostre scelte; ci aiutino a stare dalla parte dei poveri e a lottare di fronte alle situazioni di ingiustizia; ci facciano riscoprire il sapore della quotidianità e della vita reale.

Sì, il volto delle nostre chiese ha bisogno di sognatori instancabili perché i «sogni non occorre vederli realizzati (magari tutti e subito!); basta non tentare con insipienza di spegnerli: se li realizzi presto, infatti, perdi l'unico struggente fascino della vita» (Davide Maria Montagna) e del Vangelo.

Essere cristiani, discepoli del Signore e suoi missionari, è restare nel campo della vita e della storia ad arare e fare solchi profondi perché il seme del Vangelo ponga dimora e dia abbondanti frutti e fiori. ■

Alla mensa della Parola e del Pane: il giorno del Signore

Ogni domenica, in ogni parrocchia, il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia, in obbedienza al suo mandato: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo. Nell'Eucaristia e mediante l'Eucaristia lo genera e rigenera incessantemente: «La Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa».

Culmine dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione. In essa la comunità riconosce Cristo Salvatore dell'uomo e del mondo. Giovanni Paolo II ha scritto: «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo». Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste. La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita. Ribadiamo quanto scritto negli orientamenti pastorali di questo decennio: «Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno». Dal costato di Cristo scaturiscono, con i sacramenti, la comunione e la missione della Chiesa. Il "Corpo dato" e il "Sangue versato" sono "per voi e per tutti": la missione è iscritta nel cuore dell'Eucaristia. Da qui prende forma la vita cristiana a servizio del Vangelo. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l'Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza.

(Dalla nota pastorale della Conferenza episcopale italiana "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" n. 8)

AUMENTANO I CATTOLICI NEL MONDO

Sabato 19 febbraio è stato presentato al Papa l'Annuario Pontificio 2011. Secondo i dati in esso contenuti, a livello planetario i fedeli battezzati sono passati da 1.166 milioni nel 2008 a 1.181 nel 2009 (+ 1,3%). I vescovi sono saliti da 5.002 a 5.065. I sacerdoti sono aumentati, negli ultimi dieci anni, passando da 405.178 nel 2000 a 410.593 nel 2009 (+ 1,34%). In particolare, nel 2009, i sacerdoti sono cresciuti dello 0,34% rispetto al 2008, grazie all'incremento del clero diocesano, che ha compensato la riduzione del clero religioso, ovunque diminuito tranne in Asia e in Africa. I diaconi permanenti aumentano di oltre il 2,5%, passando da 37.203 del 2008 a 38.155 del 2009. Il numero dei candidati al sacerdozio è cresciuto dello 0,82%, passando da 117.024 unità nel 2008 a 117.978 nel 2009. Gran parte dell'aumento è attribuibile ad Asia e Africa, con ritmi di crescita del 2,39% e del 2,20%, rispettivamente. L'Europa e l'America hanno registrato una contrazione, rispettivamente dell'1,64% e 0,17% nello stesso periodo.

SETTIMANA SOCIALE: CATTOLICI, IMPEGNATEVI DI PIÙ PER IL BENE COMUNE

"Incoraggiare la riflessione nel nostro Paese dopo i giorni significativi della Settimana Sociale dei cattolici italiani". Con queste parole Mon. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato Scientifico ed organizzatore delle settimane sociali, ha introdotto la conferenza stampa di presentazione del documento finale. Edoardo Patriarca, anch'egli presente alla conferenza stampa, rispondendo ai giornalisti sulla Costituzione, ha affermato che essa "contiene principi valoriali ancora molto attuali e l'impianto della Carta è molto positivo e può dare ancora molto al Paese". Sulla democrazia interna ai partiti, Patriarca ha ribadito la necessità di procedure che "aiutino tutti, ed in particolare i giovani, ad una maggior partecipazione". Nel documento "abbiamo dato una lettura anche preoccupata" della situazione in cui versa il nostro Paese, che "ha tante energie e risorse nei nostri territori che vanno valorizzati". Da qui una richiesta di "responsabilità ai cattolici italiani per un maggior impegno per il bene comune".

E il cardinale Bagnasco, nella sua prolusione alla recente Assemblea CEI è tornato sul tema che tanto gli è caro ribadendo, con le parole stesse di Benedetto XVI, la necessità di "preparare una nuova generazione di cittadini che abbiano la freschezza e l'entusiasmo di votarsi al bene comune, quale criterio di ogni pratica collettiva".

CARITAS ITALIANA IN AIUTO AI TERREMOTATI DEL GIAPPONE

Sono quattro le diocesi del Giappone più colpite da terremoto, tsunami e contaminazione nucleare, catena di calamità verificatesi nel nord-est del Giappone l'11 marzo scorso, con un bilancio — ancora approssimativo e provvisorio — di almeno 10.000 morti: Sendai, che ha subito i danni maggiori, Sapporo, Saltama e Tokyo. Il direttore di Caritas Giappone, padre Daisuke Narui ha confermato che è in atto una mobilitazione generale, anche di volontari, e in collegamento con Ong locali. La Caritas Italiana ha inviato 100mila euro e aperto una sottoscrizione (dettagli su www.caritasitaliana.it). Il Papa si è detto "fortemente impressionato dalle indagini del tragico terremoto e del conseguente tsunami in Giappone" e ha rinnovato la sua preghiera e la sua vicinanza spirituale "alle care popolazioni di quel Paese, che con dignità e coraggio stanno facendo fronte alle conseguenze di tali calamità".

STATO E CHIESA FESTEGGIANO 150 ANNI DI UNITÀ NAZIONALE

Ha detto bene il presidente Napolitano — e gli ha fatto eco il Papa — che uno dei punti di forza su cui possiamo far leva per il consolidamento e la coesione dell'unità nazionale è "un rapporto altamente costruttivo" fra laici e cattolici. "Una concretezza esistenziale che è il portato — ha scritto Benedetto XVI a Giorgio Napolitano — non di una artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma il naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente nel tempo". Identità italiana, alla quale il cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale attraverso l'opera della Chiesa. Il Presidente della Repubblica, garante supremo dell'unità nazionale, non si nasconde che il Paese vive un momento delicato, in

cui vengono evocati scenari secessionisti e si prepara una grande riforma dello Stato in senso federalista. Napolitano stia tranquillo: i cattolici saranno suoi alleati nel difendere l'unità nazionale, perché hanno imparato da tempo ad essere Chiesa italiana e Chiesa milanese, fiorentina, romana, palermitana, cagliaritana, eccetera. Ognuno di noi potrebbe testimoniare come, in tante chiese, conventi, comunità, famiglie, e soprattutto in tante coscienze, il 17 marzo si sia levata una grande preghiera per l'Italia, in comunione con quella solenne di S. Maria degli Angeli, a Roma. (da editoriale TO del 27/3/2011, a firma Domenico Delle Foglie)

VATICANO. NORME COMUNI CONTRO GLI ABUSI DI MINORI

Lunedì 16 maggio è stata diffusa una circolare della Congregazione per la dottrina della fede dal titolo "Per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare Linee Guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici", il cui testo integrale può essere visionato e scaricato su www.toscanaoggi.it. Dopo aver richiamato la "responsabilità del vescovo diocesano al fine di assicurare il bene comune dei fedeli e, specialmente, la protezione dei bambini e dei giovani" il documento sottolinea il dovere di ascoltare prontamente le vittime e i loro familiari ed impegnarsi per la loro assistenza spirituale e psicologica. Si richiama poi la necessità di "curare con speciale attenzione la formazione permanente del clero, soprattutto nei primi anni dopo l'ordinazione". "L'abuso sessuale di minori — si ricorda — non è solo un delitto canonico, ma anche un crimine perseguito dall'autorità civile". Di qui la necessità di collaborare con essa, nell'ambito delle rispettive competenze, e l'obbligo del deferimento dei crimini alle autorità preposte. Obiettivo della circolare — chiarisce Padre Lombardi, direttore della sala stampa vaticana — è quello di "dare un comune denominatore sostanziale di principi e fondamenti, che tutti possono aver presente per formulare le proprie direttive". Rispondendo alle domande dei giornalisti, padre Lombardi ha avuto modo di lodare l'esempio del Card. Bagnasco nella recente incresciosa circostanza del parroco genovese indagato per abusi sessuali e spaccio di sostanze stupefacenti.



Vita e attività del C.A.M.

PROGETTI

In corso (Tanzania)

Kongwa, scuola media superiore femminile e annessi ostelli. La scuola è finita. È iniziata la costruzione dei laboratori scientifici. Grazie al contributo dell'Ass. Gabnichi Onlus di Siena il finanziamento è stato completato.

Asilo scuola materna, presso la nuova Missione di Pugu a Dar es Salaam. Il prossimo mese di luglio inizierà la costruzione dell'edificio.

Scuola di avviamento professionale (St Francis Technical College) i lavori procedono speditamente ad opera di un amico benefattore.

Urgenti da realizzare (Tanzania)

Costruzione di un pozzo nel villaggio Masai di Pingame. Sono iniziati i lavori ma mancano ancora i fondi per il completamento.

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Asilo di Kongwa. Ora che anche il tetto è finalmente completato è urgente terminare tutte le finiture necessarie per accogliere i numerosi bambini, molti dei quali orfani di genitori deceduti per malaria e Aids. Il termine dei lavori è previsto per giugno ma resta una parte del debito.

Da realizzare (Nigeria)

Laguna di Lagos, Isola del Serpente. Su quest'isola i bambini non hanno ancora una scuola, occorre trovare i fondi per realizzarla.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO)

Tel. +39 0574 442125

Fax +39 0574 445594

E-mail: missioni@cam-onlus.it

Cod. Fiscale 92075630480

Banca Iban: IT59 D 05728 21515

495570237490 -

Posta: C/C n° 93269421

Per donare il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi deve essere indicato il nostro Codice fiscale. Per detrarre le offerte effettuate è sufficiente allegare la ricevuta di versamento del C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

Incontri per l'Animazione Missionaria

14 - 15 Maggio: Animazione Missionaria a Badia a Ruoti. Festa del KARIBU, partecipa P. Francesco Borri missionaria in Tanzania

14 Maggio: a Siena, presso il Chiostro del Monastero delle Suore Vincenziane, organizzata dall'Associazione ONLUS Gabnichi, la mostra dei disegni delle prime tre classi elementari di ben cinque scuole elementari di Siena e provincia. Erano esposti anche i disegni dei bambini africani della scuola primaria di Kongwa gemellata con le scuole di Siena. Vi ha partecipato P. Corrado con alcuni giovani volontari di Prato.

8 Giugno: ore 17, si conclude l'anno di collaborazione presso il laboratorio missionario di Corso Italia in Firenze. Celebrazione Santa Messa e visita alla mostra del cucito.

12 Giugno: a Prato, Celebrazione del Giubileo Sacerdotale del P. Segretario delle Missioni, Fr. Corrado Trivelli. Programma: ore 16.30 Concerto di Canto Sacro eseguito dal Coro degli amici collaboratori missionari della parrocchia dell'Ascensione di n.S. Gesù Cristo di Firenze. Ore 18.00 Solenne Concelebrazione presieduta da P. Corrado — Al termine, momento di condivisione e di fraternità presso il parco del Convento.

24 Maggio: parte per riprendere servizio presso la Missione di Pugu in Tanzania, P. Silverio Ghelli. Sembra che il suo fisico abbia ripreso forza, serenità e giovinezza. AUGURONI

6 Giugno: Torna per un breve periodo di analisi e verifiche mediche, P. Leonardo Amadori. Benvenuto e buon riposo.

2 Luglio: ritorna in Missione dopo il periodo di riposo P. Carlo Serafini

1 Agosto: Esperienza di condivisione e collaborazione presso il Centro Bambini Motolesi di Mlali "KITUO" Vi partecipa P. Flavio con un gruppo di volontari laici.

Luglio - Agosto: Incontri di Animazione Missionaria in Versilia.

Settembre: Accompagnamento e Animazione Missionaria durante il Giro Ciclistico Internazionale Femminile della "Michela Fanini Rox"



Attualmente le adozioni in corso sono 560

Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

Il numero della adozioni e borse di Studio è in calo. La diminuzione di alcune borse di studio è dovuta alla conclusione del corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

A photograph of three young Masai children in a dry, rural setting. They are wearing traditional red robes. A golden water tap is visible, with a steady stream of water flowing from it. The children are looking at the water with interest and anticipation. The background shows a thatched roof and dry vegetation.

Per i bambini
del villaggio Masai
l'acqua è un miraggio...

**AIUTACI
A REALIZZARE
UN POZZO!**

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di
Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al
mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.